

IN CAMMINO VERSO IL NATALE

Giuseppe: la Provvidenza del Signore

In una famiglia di vita consacrata, ispirata da Maria, guidata da Maria, al servizio di Maria, è una grande Provvidenza avere in San Giuseppe il punto di riferimento, come modello da imitare, come sostegno e come padre adottivo. Giuseppe è Padre della Divina Provvidenza, nel senso che nella famiglia di Nazaret è stato per Maria e per Gesù l'antenna rivolta a captare sempre la Volontà di Dio, la quale mentre porta ad affrontare la difficoltà e la prova, nello stesso tempo dona la forza necessaria per viverle ogni giorno. E Giuseppe ha vissuto il suo rapporto con la Volontà di Dio mettendo insieme le sue peculiari virtù della **fede, dell'umiltà, dell'obbedienza e della pazienza**. Giuseppe riveste un compito provvidenziale per ogni fratello e per ogni sorella che hanno bisogno di modelli di riferimento per crescere in una vita spirituale solida, profonda ed equilibrata. Giuseppe viene chiamato da Dio e dalla Provvidenza ad essere "custode" della Santa Famiglia. Infatti, nella serena pazienza con cui accoglieva gli avvenimenti per lo più dolorosi che riguardavano i suoi, ha dimostrato sempre agilità e prontezza nel difendere e custodire la sua sposa e il suo figlio adottivo (episodio di Maria incinta; la collocazione del neonato a Betlemme; la fuga in Egitto; il ritorno per una strada sicura, ecc.).

la Fede: uomo sposo giusto (Mt 1,19)

Parlare della virtù della fede in San Giuseppe equivale ad entrare nel cuore della questione della sua identità. Il Vangelo di Matteo presenta Giuseppe come *Va-nèr dicaiois*: l'uomo (considerato nella sua mascolinità e legato ad una donna, o come fidanzato, o come sposo; non certo l'uomo in senso generico, e neppure l'uomo nel celibato!) sposo/marito giusto.

Giuseppe viene considerato, già nella sua vocazione matrimoniale, come identificato dentro un chiaro progetto di Dio, dentro una chiara vocazione.

Non solo, ma definendolo "giusto", l'evangelista Matteo detta la modalità concreta con cui Giuseppe vive il piano di Dio su di sé: **Giuseppe vive la sua vocazione come "giusto"**. Giuseppe è colui che "si compiace della legge del Signore, la sua legge medita giorno e notte".

Giuseppe coincide con la sua stessa vocazione di creatura scelta per stare accanto alla Madre di Dio.

Questa "giustizia", ossia questa piena aderenza vocazionale, è la fede di Giuseppe, fino al punto che la sua vita risulta pienamente determinata, ma per scelta libera, dal Disegno di Dio.

È interessante notare come tra il Disegno di Dio, la vocazione e la risposta di Giuseppe non esiste soluzione di continuità. Giuseppe, cioè, si identifica, nella sua risposta, con la chiamata e questo si traduce in immediata esecuzione della Volontà di Dio. Ad esempio, l'evangelista Matteo mette bene in evidenza questa giustizia, questa aderenza al piano di Dio quando nella triplice annunciazione dell'angelo Giuseppe esegue immediatamente: Mt 1,20: "Giuseppe, non temere..." disse l'angelo, e Giuseppe "fece come gli comandò l'angelo" (Mt 1,24); Mt 2,13: l'angelo disse: "Alzati e prendi il bambino" ...e Giuseppe "si alzò e prese il bambino..." (Mt 1,14); Mt 2,20: L'angelo appare a Giuseppe e dice: "Alzati e prendi il bambino..." e Giuseppe "si alzò e prese il bambino..." (Mt 2,21). In Giuseppe l'esecuzione della Volontà di Dio è immediata e silenziosa. Il silenzio di Giuseppe è espressione della sua fede: non aveva, infatti, nulla da eccepire nel Disegno di Dio. La sua è una fede piena che suppone una fiducia illimitata in Dio. Si direbbe una fede cieca che poi si traduce in una obbedienza altrettanto cieca, la stessa fede che Gesù loda nel centurione di Cafarnao (Mt 8,5-13).

.... Come sei nella Fede? Come la vivi?..

L'umiltà:"Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo" (Mt 1,16). Matteo inizia il suo Vangelo con la lunga genealogia suddivisa in tre tappe di 14 generazioni ciascuna, fatta eccezione per l'ultimo anello. Il 42° anello: Giuseppe, non genera. Giuseppe dona la sicurezza che Gesù è della famiglia di David, ma a generare non è lui, bensì Maria. Sarà Giuseppe a dare il nome al bambino (Mt 1,21), quindi è lui il padre giuridico del bambino, ma non il padre naturale. Anche se tutti diranno che Gesù è il figlio di Giuseppe (Lc 4,22; Gv 2,45), in realtà Giuseppe non era effettivamente il padre vero, naturale, di Gesù, Giuseppe presta il nome di padre. Quando Giuseppe parte per l'Egitto e quando ritorna in Galilea, si dice da parte dell'angelo: "Giuseppe, alzati e prendi con te il bambino e sua madre" (Mt 1,13.20), e Giuseppe "alzatosi, prese con sé il bambino e sua madre"(Mt 1,14.21).

Ci saremmo aspettati che Giuseppe prendesse con sé il bambino e sua moglie e, invece, si parla di Gesù e della Madre di Gesù. Giuseppe, cioè, è vero sposo e marito di Maria. Il loro è un vero matrimonio, il disegno di Dio prevedeva che Giuseppe fosse vero sposo di Maria e nel contempo padre adottivo di Gesù e custode,

protettore di Maria e di Gesù.

Questa è l'umiltà di Giuseppe: vivere al proprio posto, quello assegnato dalla vocazione, quello previsto da Dio. Stare al proprio posto dà tanta pace.

.... Cosa vuol dire umiltà? E nella tua vita?..

L'obbedienza: "ed egli fece come gli ordinò l'angelo del Signore" (Mt 1,24)

Per Maria l'obbedienza consistette nell'esercizio effettivo della sua verginità. Era promessa sposa, nel momento dell'annunciazione, ma il suo cuore e il suo corpo erano vergini. Essa era pronta ad aderire completamente al Signore qualunque fosse stata la sua volontà. E così fece. E lei vergine, divenne, nell'obbedienza madre: in Lei la Parola si è fatta Bambino.

Se questa maternità, frutto dell'obbedienza vergine, è diventata anche fisica in Maria, qualche cosa di analogo accadde anche per il vero sposo di Maria, Giuseppe. La sua fede vergine, piena, totale, e la sua umiltà, che poneva Giuseppe al suo posto nel piano di Dio, fecero di Giuseppe "padre" (Lc 2,33), padre adottivo, s'intende, ma non per questo meno padre di Gesù..

Mai un'obiezione nell'obbedienza. Gli scarni dati evangelici ci parlano di quattro obbedienze di Giuseppe, tre, in sogno, all'angelo del Signore, e una all'autorità politica che ordinava il censimento.

Giuseppe non obietta nulla circa la veridicità degli annunci dell'angelo a nome di Dio: eppure Dio gli parlava attraverso sogni. Chi poteva garantire a Giuseppe che la fonte del comando era veridica? Se non fosse stato un uomo spirituale, un profeta in diretta connessione con Dio attraverso la fede e l'umiltà, come avrebbe potuto Giuseppe credere all'angelo e quindi obbedire a Dio?

L'obbedienza suppone sempre fede e umiltà, come qualità della verginità. La fede e l'umiltà permettono di discernere ciò che viene da Dio e ciò che non viene da Dio. L'obbedienza per San Giuseppe è, allora, di fatto l'esercizio della sua fede e della sua umiltà.

Quando i genitori di Gesù andranno in cerca del loro figlio nel tempio di Gerusalemme, nonostante l'incomprensione della risposta loro data da Gesù "

...A cosa sei obbediente? Come?...

La pazienza: "La prova della vostra fede produce la pazienza" (Gc 1,3).

La pazienza è il linguaggio dell'obbedienza, è in modo particolare la virtù di Dio. Dio, infatti, ha pazienza di fronte agli avvenimenti e con i ritmi di vita di tutti i suoi figli. Dio è paziente perché vede tutto. Così come il padre della parabola è paziente con il figlio che sbaglia, perché sa che con la sua pazienza potrà certamente vedere un giorno il figlio suo ritornare. Dio è capace di tempi lunghi. Questa è la prospettiva dell'eternità insita nella virtù della pazienza.

Giuseppe in modo straordinario ci mostra il suo farsi carico degli avvenimenti della vita: alla luce di Dio accoglie l'avvenimento della moglie incinta per opera dello Spirito Santo; nell'obbedienza parte per Betlemme e accetta una moglie che partorisce in viaggio, prima di trovare posto in una mangiatoia dove porre il bambino, perché non c'era posto per loro nell'albergo (Lc 2,7); con prontezza e rassegnazione si mette in viaggio di notte con il bambino e sua madre verso l'Egitto, senza chiedere il miracolo che in qualche modo potesse essere bloccata la mano omicida di Erode; e va in Egitto per un tempo indeterminato, sempre lasciandosi guidare dalla mano di Dio che regola tutti gli avvenimenti della sua vita e della sua persona. Alla morte di Erode riceve l'ordine di tornare. Quindi riparte, ma non per la Giudea, bensì per la Galilea, dietro un successivo avviso dato dall'angelo: con Gesù dodicenne e con Maria va a Gerusalemme per la festa annuale della Pasqua. Non trova più il figlio adottivo.

Tre giorni di paziente ricerca nella sofferenza. Trovatolo nel tempio, Giuseppe si nasconde dietro il dolce rimprovero che Maria muove a suo figlio. Come l'obbedienza vede Giuseppe sempre pronto ad ogni spostamento che gli richiede la Volontà di Dio, così la pazienza, che si traduce in serenità, in spirito di abbandono, in letizia, diventa il linguaggio dell'obbedienza del padre adottivo di Gesù. "Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la prova della vostra fede produce la pazienza. E la pazienza completa l'opera sua in voi, perché siate perfetti ed integri, senza mancare di nulla " (Gc 1,2-4).

Queste parole descrivono l'esperienza di Giuseppe. La sua vita, alla fine, si spiega solo dentro il filo della Provvidenza di Dio che lo guidava di prova in prova e alla quale Giuseppe si era arreso, credendo all'intelligenza di Dio nelle sue Opere

...Come sperimenti la pazienza? È una tua virtù?...